

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica estera				
19	Corriere della Sera	28/05/2018	"LOVE PARADE" BATTE ULTRADESTRA A BERLINO SFILA IL NUOVO MURO (P.Valentino)	2
23	Corriere della Sera	28/05/2018	NOZZE COMBinate A 10 ANNI, LA MADRE STRAPPA I DOCUMENTI "NON ANDRA' IN BANGLADESH" (M.Persico)	4
34	Corriere della Sera	28/05/2018	L'ALTERNATIVA A TRUMP ESISTE GIA': E' LA CALIFORNIA DI JERRY BROWN (G.Sarcina)	5
1	il Sole 24 Ore	28/05/2018	UN MEDIATORE UE PER LA TRASPARENZA (C.Bussi)	6
12	la Repubblica	28/05/2018	IL PIANO MACRON PER LA LIBIA PREVEDE ELEZIONI ENTRO L'ANNO (A.Ginori)	8
12	la Repubblica	28/05/2018	Int. a G.Perrone: L'AMBASCIATORE PERRONE "MA SENZA UNA COSTITUZIONE IMPOSSIBILE ANDARE AL VOTO" (V.Nigro)	10
25	la Repubblica	28/05/2018	CATALOGNA I RISCHI POPULISTI (J.Torreblanca)	11
15	la Stampa	28/05/2018	RIFORMA DEI VISTI: DALL'UE MISURE PIU' STRETTE PER AUMENTARE LA SICUREZZA DELLE FRONTIERE (G.gal.)	12
20	la Stampa	28/05/2018	MANIFESTAZIONE DELL'ULTRADESTRA CONTRO IL CORTEO DEGLI ANTIRAZZISTI (W.Rauhe)	13
21	la Stampa	28/05/2018	STANZIATI I SOLDI PER LE ELEZIONI UE GLI EUROSCETTICI "BREXIT A RISCHIO" (A.Rizzo)	14
41	L'Economia (Corriere della Sera)	28/05/2018	UE, IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA LOTTA AI PARADISI FISCALI (A.Ciazzì)	15
Rubrica Scenario economico				
15	Corriere della Sera	28/05/2018	SPREAD E BORSE, LA GRANDE PAURA DEI MERCATI (G.Ferraino)	16
8/9	il Messaggero	28/05/2018	PRESSING SUL DEBITO, 134 MILIARDI DI BTP DA COLLOCARE PER FINE ANNO (A.bas.)	17
9	il Messaggero	28/05/2018	MERCATI IN TENSIONE CON L'INCUBO DEL 2011 (L.ci.)	18
11	il Messaggero	28/05/2018	LA TENTAZIONE TEDESCA: UNA VIA DI FUGA DALL'EURO (L.Cifoni)	20
11	la Stampa	28/05/2018	Int. a M.Zandi: "UN PO' DI NERVOSISMO SUI MERCATI FINANZIARI MA BLOCCATI I POPULISTI" (P.Mastrolilli)	22
1	L'Economia (Corriere della Sera)	28/05/2018	GOVERNO & AUTHORITY LE SFIDE DI VISCO: PRESIDARE LA STABILITA', TUTELARE IL RISPARMIO (S.Tamburello)	24
1	L'Economia (Corriere della Sera)	28/05/2018	L'IVA DELLA DISCORDIA BLOCCARE GLI AUMENTI? PERCHE' SI' PERCHE' NO (N.Rossi/V.De Romanis)	27

«Love parade» batte ultradestra A Berlino sfila il nuovo muro

Cortei opposti ai lati della Sprea. Ma l'AfD ha cambiato il dibattito politico

La polemica

di **Paolo Valentino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Sia pure per un solo giorno, un muro è di nuovo passato ieri lungo la Sprea. Questa volta testimone delle lacerazioni interne alla società tedesca, il fiume che bagna Berlino ha visto confrontarsi a distanza sulle sue sponde militanti e simpatizzanti di Alternative für Deutschland, il partito dell'estrema destra populista, e una galassia trasversale di migliaia di persone, decise a contrastare l'ondata xenofoba guidata da AfD.

Non c'è stata partita, in verità. Pensata come la prima manifestazione nazionale di AfD, quella che avrebbe dovuto saldare definitivamente il suo legame con i movimenti antigovernativi e anti-islamici come Pegida a Dresda e le «manifestazioni del lunedì» ad Amburgo, l'iniziativa ha mobilitato meno di 5 mila persone in luogo delle 20 mila annunciate. A sovrastarle, in un

caledoscopio di iniziative, ben 25 mila controdimostranti. Un corteo di 30 autocarri con impianti stereo e casse acustiche è sfilato lungo la strada che va alla Porta di Brandeburgo, lo stesso percorso della Love Parade, al motto «die AfD wegbassen», zittire l'AfD con i bassi.

Ma il mezzo fallimento di Alternative für Deutschland non deve ingannare. Per la prima volta dal successo elettorale dello scorso settembre, quando ha conquistato oltre 90 deputati al Bundestag, il partito estremista ha portato la sua protesta nel cuore della capitale, facendo arrivare simpatizzanti da tutta la Germania. Alexander Gauland, copresidente del partito, ha annunciato che la protesta assumerà un carattere regolare, fino a quando l'AfD non assumerà responsabilità di governo. I partiti tradizionali, ha detto Gauland nel suo linguaggio incendiario, «non amano noi, voi, i tedeschi,

amano gli stranieri». Beatrix von Storch, una delle dirigenti nazionali, se l'è presa con Mesut Ozil, il giocatore della nazionale tedesca di origine turca che una settimana fa si era fatto fotografare a Londra insieme a Erdogan, definendolo «l'esempio di una integrazione clamorosamente fallita». Di più, ha aggiunto Storch tra gli applausi, «anche se ha un passaporto tedesco, Ozil non è un tedesco e non dovrebbe giocare nella nazionale».

Non ci sono stati incidenti. I duemila poliziotti mobilitati per l'occasione non sono dovuti intervenire, tranne che per alcuni casi sporadici. La manifestazione di AfD è partita dalla nuova Stazione Centrale costeggiando il fiume e dirigendosi verso la Porta di Brandeburgo, dove si sono tenuti i discorsi. Fra gli slogan: «Difendere le frontiere». O «Merkel, sacerdotessa del cinismo del potere, ha dichiarato guerra al popolo tedesco». Sull'altra sponda della Sprea,

una folla molto più numerosa ha lanciato slogan anti-razzisti: «Auschwitz non fu l'inizio, l'inizio fu l'emarginazione», era scritto su un grande striscione.

Una forte polemica politica aveva preceduto le dimostrazioni. Ieri mattina in un editoriale sulla *Bild am Sonntag*, la segretaria generale della Cdu, Annegret Karren-Karrenbauer, aveva usato toni durissimi verso l'AfD, accusandola di portare l'antisemitismo in Parlamento: «Vecchi nazisti, nuovi nazisti e populistici di destra, vedono la persona non nella sua dignità in quanto individuo. Questa gente è una minaccia per la vita ebraica in Germania».

Sin dal loro arrivo al Bundestag, i deputati di AfD hanno cambiato profondamente la natura del dibattito parlamentare, indulgendo in provocazioni e insulti, che hanno spesso costretto il presidente Wolfgang Schäuble a richiamarli all'ordine o a fare un rimprovero formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

mila le persone che hanno sfilato «contro l'odio e il razzismo»

5

mila i militanti di Alternative für Deutschland ieri in strada





«Duello» Sopra, il corteo dell'AfD di ieri a Berlino.
A sinistra la sfilata degli antirazzisti che ha seguito
il percorso della vecchia «Love Parade» (Epa/Getty)

Il caso

di Marco Persico

Nozze combinate a 10 anni, la madre strappa i documenti «Non andrà in Bangladesh» Milano, la bimba lo avrebbe confermato al giudice

Nella stanza il giudice e gli assistenti sociali si muovono piano, con estrema prudenza, misurano le parole, il tono della voce. L'espressione dei loro visi è rassicurante. Decifrare la verità dai racconti di una bambina di 10 anni è un'operazione molto delicata: basta un errore, una forzatura, poi sarà difficile riconquistarne la fiducia.

Perché Shaila (il nome di fantasia che le ha dato *Il Giorno*, anticipando la storia) ha soltanto 10 anni. È nata in Bangladesh, ma vive a Milano con i genitori. Il suo destino sembrava già scritto, secondo un copione drammaticamente visto troppe volte da quelle parti: nel suo Paese d'origine avrebbe dovuto sposare un parente 22enne del padre.

Lui aveva già organizzato il viaggio. Era tutto pronto, nei minimi dettagli: i biglietti aerei già acquistati per l'intera famiglia, che sarebbe dovuta

volare in Bangladesh per celebrare le nozze della piccola, i passaporti in regola.

Poi, il colpo di scena. La storia, a sorpresa, prende un'altra piega: Malijha, la madre 41enne della piccola, si ribella. In un estremo tentativo di salvare la figlia dal padrepadrone e da quel futuro già segnato strappa i passaporti per impedire a Shaila di lasciare l'Italia. Forse, così, riscattando anche se stessa, che una decina di anni fa era stata costretta a sposare quell'uomo che le era stato imposto, che non aveva scelto lei.

Esplode una violenta lite, «l'ennesima», spiegherà la donna agli inquirenti milanesi che ora stanno cercando di ricostruire i particolari della vicenda e il contesto familiare in cui è maturata. Partendo proprio da Shaila, che, ascoltata in un'audizione protetta, avrebbe confermato.

Malijha ha trovato la forza

di denunciare il marito per maltrattamenti, riuscendo a liberarsi dal peso del dolore e della paura di una quotidianità fatta di abusi e violenze: «Una sera mi ha aggredita perché mi ero permessa di cucinare senza la sua autorizzazione — dice —, ha impugnato un coltello e ha cercato di colpirmi, ferendomi al palmo della mano».

Poi, racconta che lei e la bimba erano costrette a vivere segregate in casa, alla bambina non era nemmeno permesso di frequentare la scuola, passava la sua giornata studiando e imparando le sure del Corano.

Lui smentisce. Ribatte che Malijha si è inventata tutto, che quella sera è stata lei a ferirsi da sola pur di poterlo incolpare e liberarsi di lui.

Ora madre e figlia sono ospiti di una casa d'accoglienza e sono seguiti dai servizi sociali.

La storia della piccola Shai-

la e di Malijha è diventata anche un caso politico, oltre che giudiziario. «Femministe e buonisti resteranno in silenzio per non rovinare la narrativa della bellezza dell'accoglienza e dell'integrazione», attacca la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. «Vogliamo denunciare chi tollera che anche in Italia si diffonda una cultura che considera le donne oggetti e merce di scambio. Nessuno spazio per chi non condivide le nostre leggi e la nostra civiltà».

«Quante Shaila ci sono in Italia? E quante Malijha non hanno la forza di opporsi ai loro mariti?», si domanda l'azzurra Mara Carfagna, vice presidente della Camera. E lancia la proposta di «una legge che vieti, con dure sanzioni, ogni forma di matrimonio forzato a chiunque risiede in Italia, qualsiasi sia la sua nazionalità d'origine. Serve protezione per le bambine e per le madri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Una bambina bengalese di 10 anni era stata promessa in sposa in Bangladesh a un parente, di 22, scelto dal padre

● La madre della bambina ha strappato i documenti per impedire il viaggio dall'Italia al Bangladesh



La parola

CHILD MARRIAGE ACT

È legge (assai contestata dalle organizzazioni umanitarie di tutto il mondo) che in Bangladesh autorizza il matrimonio con spose bambine. Approvato nel 2017, il testo stabilisce che i genitori possono dare in moglie le loro figlie, senza nessun limite di età, «se è per il loro superiore interesse»

52

Per cento

Le minori sotto i 18 anni che in Bangladesh sono costrette a sposarsi

Mara Carfagna

«Quante Shaila ci sono in Italia? Quante madri non hanno la forza di opporsi ai loro mariti?»

Il corsivo del giorno

di



Giuseppe Sarcina

L'ALTERNATIVA A TRUMP ESISTE GIÀ: È LA CALIFORNIA DI JERRY BROWN

C'è l'America di Donald Trump e poi c'è la California. Nell'anno delle elezioni di mid term, rinnovo della Camera e di un terzo del Senato, il Partito democratico sta cercando idee e persone per ribaltare gli equilibri politici negli Stati Uniti. Ma il modello alternativo al trumpismo esiste già: il Golden State guidato dal Governatore, Jerry Brown, 80 anni portati spavalidamente, punto di riferimento dei liberal fin dalla guerra del Vietnam. Il presidente ne è pienamente consapevole e negli ultimi mesi ha intensificato l'offensiva giuridica e mediatica. L'ultimo episodio pubblico: mercoledì 16 maggio. Il leader americano ha convocato una ventina tra parlamentari, tutori della legge e sindaci californiani alla Casa Bianca. Tutti repubblicani. Tema: immigrazione. L'incontro si è risolto in un'ora di attacchi durissimi a Brown e alla legislazione dello Stato che consente la fioritura dei cosiddetti «santuari», città, come San Francisco od Oakland, che si rifiutano di collaborare con le autorità federali nelle deportazioni dei migranti irregolari. La California, 40 milioni di abitanti e quinto Prodotto interno del mondo (ha appena sorpassato il Regno Unito), persegue politiche alternative a quelle di Washington praticamente in tutti i settori chiave dell'economia e della vita sociale. Il 9 maggio scorso, per citare un altro caso, ha stabilito che le case costruite a partire dal 2020 dovranno dotarsi di pannelli solari, proprio mentre l'amministrazione centrale spinge per il ritorno al carbone e agli altri combustibili fossili. La contrapposizione è concreta e con implicazioni importanti per tutto il Paese. Il procuratore generale dello Stato, Xavier Becerra, ex parlamentare, ha contestato in tribunale circa 32 provvedimenti firmati da Trump: misure ambientali, il bando dei transgender dall'esercito, il Muro al confine con il Messico, la controriforma sanitaria e così via. «The Donald» sostiene che la California «per molti aspetti è fuori controllo». E dal suo punto di vista ha ragione.



Un mediatore Ue per la trasparenza

Aumentano le denunce dei cittadini all'Ombudsman Ue nei confronti delle istituzioni comunitarie. Nel 2017 il mediatore ha ricevuto oltre 2mila reclami e ha avviato 447 indagini. Il 20% riguarda casi di mancata trasparenza.

Chiara Bussi ▶ pagina 10

di Chiara Bussi

L'ultimo faro che ha acceso è sul cosiddetto «Selmayrgate» che scuote i Palazzi europei. La Commissione Ue ha tempo fino al 15 giugno per rispondere a una serie di domande sulla promozione di Martin Selmayr, ex braccio destro del presidente Juncker, a segretario generale. La richiesta porta la firma del Mediatore europeo Emily O'Reilly. Nel 2013 l'ex giornalista e scrittrice irlandese ha ricevuto l'investitura dell'Europarlamento e guida un team di circa 80 persone.

Dalle due sedi di Strasburgo e Bruxelles, lo staff dell'Ombudsman raccoglie i reclami dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie, verifica, indaga, emette raccomandazioni. Il suo raggio di azione è ampio: si va dai principi etici per i dipendenti delle istituzioni ai diritti degli stagisti, passando per i negoziati sulla Brexit o per i possibili conflitti di interesse. Una battaglia in nome della trasparenza per accorciare le distanze e contribuire al dialogo all'interno della Casa Europa, sempre più spesso percepita come troppo lontana dai suoi inquilini.

Nel 2017 l'Ombudsman Ue, che è un organo imparziale, ha ricevuto 2.181 reclami, il 16% in più rispetto al 2016 e per 447 di essi ha aperto un'indagine. Nello stesso anno sono stati chiusi 363 casi, uno su cinque su questioni legate alla trasparenza. Ma sono numerose anche le inchieste in seguito a reclami su un'amministrazione poco a misura di cittadino, per tempi e modalità, compreso il fattore linguistico.

I più attivi a segnalare casi sospetti di comportamenti opachi sono stati gli spagnoli con 410 reclami. L'Italia è al quinto posto tra i big con 123 reclami, al sesto se si considerano tutti i Ventotto. Complessivamente negli ultimi cinque anni dal nostro Paese sono giunte 562 segnalazioni. I meno attivi sono stati invece Cipro e la Lituania, entrambi con 15 reclami lo scorso anno. Il nostro Paese è invece al terzo posto per numero di denunce che hanno dato vita a indagini, preceduta da Belgio e Germania.

Il principale bersaglio delle indagini condotte è stata la Commissione Ue.

Mediatore europeo

I RAPPORTI TRA BRUXELLES E I CITTADINI

I casi. Dai conflitti di interesse all'accesso ai documenti avviate 447 indagini

La paladina dell'euro-trasparenza

Aumentate nel 2017 le denunce all'Ombudsman sulla condotta delle istituzioni Ue

Circa il 60% del totale ha infatti riguardato la condotta dell'esecutivo comunitario. Tra queste la richiesta a Bruxelles di fare chiarezza sulle procedure seguite per monitorare i ritardi dei governi nell'attuazione del sistema Eu Pilot, una sorta di anticamera prima dell'attivazione di una procedura di infrazione. L'inchiesta è stata chiusa lo scorso settembre ed è stata accompagnata da una serie di consigli pratici.

Non solo. Lo scorso marzo O'Reilly ha scritto alla Commissione e al Consiglio per ribadire l'importanza di garantire la massima trasparenza nel negoziato sulla Brexit in ogni fase della trattativa.

Non mancano però le denunce nei confronti delle Agenzie europee, mentre al terzo posto figura l'Ufficio europeo di selezione del personale. Uno dei reclami gestiti lo scorso anno ha riguardato l'Emma, l'agenzia del farmaco. Questa volta le procedure di aggiudicazione della nuova sede che hanno premiato Amsterdam non c'entrano. Il mediatore Ue ha aperto un'indagine di iniziativa propria per esaminare i rapporti tra l'Agenzia e le case farmaceutiche. L'Ombudsman intravede infatti il rischio che queste ultime possano influenzare le decisioni sull'immissione sul mercato dei medicinali. Il condizionale è però d'obbligo perché l'inchiesta prosegue.

Il team del mediatore è inflessibile con tutti. Come nel gennaio 2017, quando in seguito a una denuncia del Corporate Europe Observatory ha puntato il dito contro la partecipazione del Presidente della Bce Mario Draghi al cosiddetto "Gruppo dei Trenta", un forum che due volte all'anno raggruppa le principali personalità del mondo finanziario internazionale. L'Ombudsman scorgeva il rischio di un conflitto di interessi, perché tra i partecipanti figurano anche le banche sotto la vigilanza di Francoforte. Da parte sua l'Eurotower ha respinto i sospetti, fornendo una risposta alle 16 domande e allegando una serie di documenti sugli istituti partecipanti.

In altri casi il mediatore ha fatto un passo successivo. Lo scorso anno è finito sotto la lente l'ex Presidente della Commissione Ue José Barroso, oggi consulente di Goldman Sachs. Dopo un anno di indagini, l'Ombudsman ha chiesto al comitato etico di riesaminare la compatibilità della sua nuova occupazione con gli obblighi previsti nei Trattati per gli ex membri dell'esecutivo Ue.

Riguardo alla tempistica, circa il 45% dei casi è stato chiuso in meno di nove mesi, mentre per il 30% ne sono bastati tre. Per il 6,6% dei dossier le indagini hanno portato a galla episodi di cattiva amministrazione, metà di essi corretti in tutto o in parte dalle istituzioni coinvolte. Per 164 volte, invece, gli approfondimenti hanno avuto un esito negativo. Lo scorso febbraio il Mediatore ha lanciato una nuova procedura veloce per gestire i casi meno complessi entro due mesi.

L'Ombudsman tiene anche il conto sul grado di recepimento delle sue proposte. Se per avere un quadro sul 2017 bisognerà aspettare la fine di quest'anno, i dati sul 2016 mostrano che nell'85% dei casi le istituzioni accolgono i suggerimenti del mediatore, il 2% in più rispetto al 2015. Il rapporto annuale sottolinea progressi su numerosi fronti, dalle regole più stringenti sul codice di condotta dei Commissari alle nuove norme sul conflitto di interessi per i consiglieri speciali. Tutti passi avanti in nome di una maggiore trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRICORSI DELL'ITALIA

Il nostro Paese lo scorso anno si è posizionato sesto per numero di reclami e terzo per dossier che hanno dato vita a indagini approfondite



